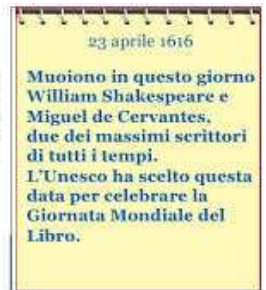
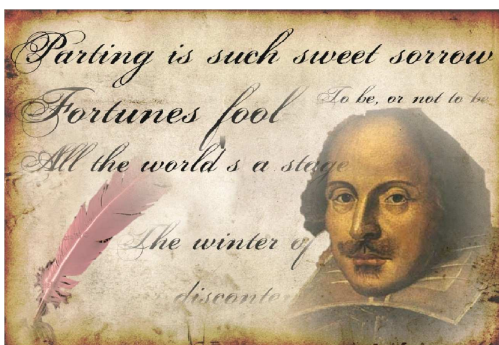


23 aprile 2016



## Giornata mondiale del Libro

Amici, romani, popolo mio! Ascoltate: vengo a seppellire, non a lodare Cesare. Il male che si fa vive dopo di noi: il bene è spesso sepolto con le ossa. E così sia per Cesare. Il nobile Bruto vi ha detto che Cesare era ambizioso. Se era così, il suo era un grave difetto, e Cesare l'ha scontato gravemente. Qui, con licenza di Bruto e degli altri (poiché Bruto è uomo d'onore, e così gli altri, tutti uomini d'onore) io vengo a parlare al funerale di Cesare. Era un mio amico, leale e giusto con me: ma Bruto dice che era ambizioso, e Bruto è uomo d'onore. A Roma aveva riportato molti prigionieri, il cui riscatto ha riempito il pubblico tesoro: poté questo sembrare un atto d'ambizione? Quando i poveri piangevano, Cesare ha lacrimato: di più dura tempra dovrebbe esser fatta l'ambizione. Pure Bruto dice che era ambizioso, e Bruto è uomo d'onore. Tutti ai Lupercali avete visto che tre volte gli offrii la corona di re, e Cesare la rifiutò tre volte. Ambizione, questa? Ma Bruto dice che era ambizioso, e di sicuro egli è uomo d'onore. Non parlo per smentire ciò che ha detto Bruto, ma sono qui per dire quel che so. Tutti l'amavate un tempo, e con motivo; che motivo vi trattiene allora dal piangerlo? O discernimento, sei fuggito dalle bestie brute, e gli uomini han perso la ragione. Perdonatemi. Il mio cuore è nella bara lì con Cesare e debbo fermarmi finché non mi ritorni. (...) Soltanto ieri la parola di Cesare poteva contrastare il mondo intero; adesso è lì, e nemmeno il più vile gli rende onore. Ah, signori! Se volessi aizzarvi la mente e il cuore alla rivolta e all'ira, torto farei a Bruto, e torto a Cassio, che sono, come sapete, uomini d'onore. Non farò loro torto: preferisco far torto ai morti, far torto a me e a voi, piuttosto che a siffatti uomini d'onore.

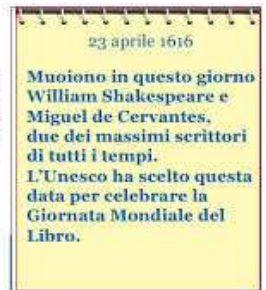


da **Giulio Cesare**

*di William Shakespeare*

23 aprile 2016

# Giornata mondiale del Libro



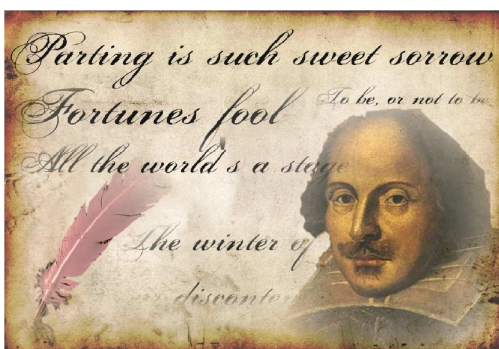
*Entrano il re Oberon e Titania, regina delle fate, con il loro seguito*

**Oberon** – Per tutta la casa andate come lucciole accanto alle braci sonnolente. Ogni spirito, elfo o fata saltelli leggero come uccello sul ramo e danzando sulle punte dei piedi cantate con me questa filastrocca.

**Titania** – Proviamo prima la melodia, accompagnando ad ogni parola una nota; poi con aerea grazia, qui, con il nostro canto, tenendoci per mano, operiamo l'incanto. *Canto e danza*

**Oberon** – E così di stanza in stanza ogni spirito si aggiri fino allo spuntar dell'alba. A ogni talamo nuziale recheremo buoni auspici, che la prole generata sia felice e fortunata, e le tre coppie di amanti sempre ai voti sian costanti. Nessun scherzo di natura tocchi i figli di costoro: siano immuni da ogni neo, labbro leporino, sfregio, da ogni voglia mostruosa aborrita dalla nascita. Ogni spirito rechi con sé la rugiada consacrata che diffonda dolce pace del palazzo in ogni stanza; e sicuro sia il riposo del signore della casa. Presto, su, non indugiate, ed all'alba a me tornate. *Escono tutti tranne Puck*

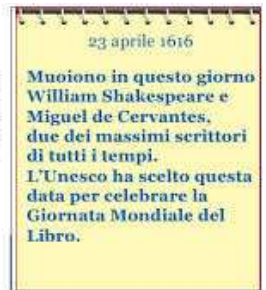
**Puck** – Se noi ombre vi abbiamo irritato, non prendetela a male, ma pensate di aver dormito, e che questa sia una visione della fantasia. Non prendetevela, miei cari signori, perché questa storia d'ogni logica è fuori: noi altro non v'offrimmo che un sogno; della vostra indulgenza abbiamo bisogno. Come è vero che sono un Puck onesto, se abbiam fallito vi prometto questo: che, per fuggir le lingue di serpente, faremo assai di più, prossimamente. Se no, chiamatemi bugiardo e mentitore. Per ora buonanotte, signori e signore. Non siate avari di mano: siamo amici, e in cambio Robin vi farà felici.



da **Sogno di una notte  
di mezz'estate**  
**di William Shakespeare**

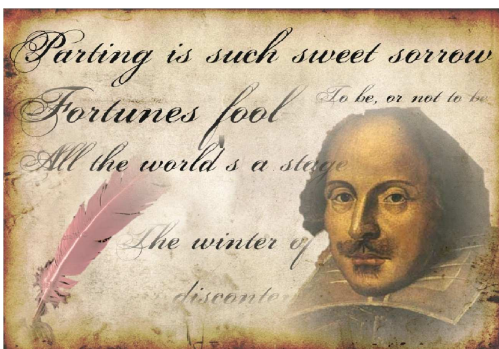
23 aprile 2016

# Giornata mondiale del Libro



## Sonetto 22

Il mio specchio non mi persuaderà d'essere vecchio  
finché tu e giovinezza avrete la stessa età;  
ma quando il te scorgerò i solchi del tempo,  
allora spero che la morte ai miei giorni dia pace.  
Poiché tutta la bellezza che ti copre  
non è che la degna veste del mio cuore,  
che vive nel tuo petto, come il tuo in me;  
come posso allora essere più vecchio di quanto tu non sia?  
Oh perchiò, amore, abbi cura di te stesso,  
quanta ne avrò io, non per me, ma per te,  
portando in me il tuo cuore e custodendolo  
come dal male tenera balia il suo bambino.  
Non far conto sul tuo cuore quando il mio sarà ucciso:  
tu non mi desti il tuo perché te lo ridessi.



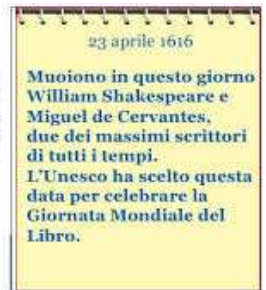
da **I Sonetti**

*di William Shakespeare*



23 aprile 2016

# Giornata mondiale del Libro



**Iride** – Naiadi, voi ninfe dei ruscelli a spire, coi coronate di giunchi, dagli occhi sempre limpidi, lasciate le tremule acque, Giunone a questo verde prato vi chiama: è un ordine, e voi, caste ninfe, venite presto in aiuto a celebrare questo legame di sincero amore. *Entrano alcune ninfe.* Voi, falciatori bruciati dal sole, affranti dall'agosto, venite qui, dai campi, e siate allegri; fate festa: su, i cappelli di paglia, e con le fresche ninfe entrate nel ballo agreste.

[...]

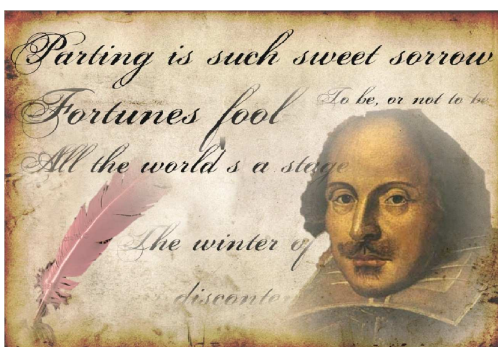
**Prospero** – Più non pensavo alla vile congiura del bruto Calibano e dei suoi complici contro la mia vita: ed è quasi l'ora del loro agguato. Bene! Andate! Basta!

**Ferdinando** – Strano: vostro padre è scosso da forte turbamento.

**Miranda** – Mai fu preso dall'ira con più impeto.

**Prospero** – Mi pare, figlio mio, che tu sia agitato come da paura: non temere. Il nostro gioco è finito. Gli attori, come dissi, erano spiriti, e scomparvero nell'aria leggera. Come l'opera effimera del mio miraggio, dilegueranno le torri che salgono su alle nubi, gli splendidi palazzi, i templi solenni, la terra immensa e quello che contiene; e come la labile finzione, lentamente ora svanita, non lasceranno orma. Noi siamo di natura uguale ai sogni, la breve vita è nel giro d'un sonno conchiusa. Sono turbato, signore: perdono, sono debole, la mia vecchia mente vacilla. Non vi agitate per questa mia sofferenza. Se volete, intanto, andate nella grotta a riposare; io farò qualche passo qui d'intorno per calmare lo spirito sconvolto.

**Ferdinando e Miranda** – Vi auguriamo quiete. *Escono*



da **La tempesta**

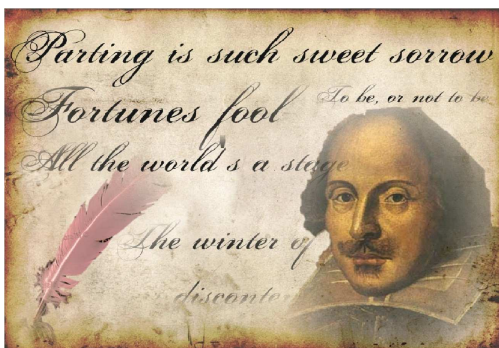
di **William Shakespeare**

23 aprile 2016

# Giornata mondiale del Libro



Oh, se questa mia carne troppo dura si sciogliesse, dal suo gelo, in rugiada! Oh, se l'eterno non avesse opposto la sua legge al suicidio! O Dio! O Dio! Come sembrano sterili e ammuffite e piatte le abitudini di qui! Che ribrezzo! È un giardino di gramigna che va in seme, e vi regnano soltanto cose fetide. A questo s'è arrivati! È morto da due mesi, oh no, non tanti! un re eccellente, un Iperione, - e l'altro, al suo confronto, un satiro, - sì tenero con mia madre che in volto non voleva la pungessero i venti... Cielo e terra! Debbo pensarci? Ma se lei pendeva dal re come se il proprio desiderio in sé l'alimentasse... E ora... in un mese? O no! Fragilità, il tuo nome è femmina! Un mese appena, prima che invecchiassero le scarpette con cui seguì la salma come una Niobe in lacrime; e costei – oh Dio, una bestia priva di ragione avrebbe pianto assai di più! - sposata a lui, fratello di mio padre e simile a mio padre com'io a Ercole. Un mese! Prima ancora che il sale delle sconce sue lacrime lasciasse quei suoi occhi gonfi, sposata e accorsa così svelta e leggera al suo letto incestuoso! Non è bene e non può dar bene. Ma ora spezzati, cuore, e tu frenati, lingua!

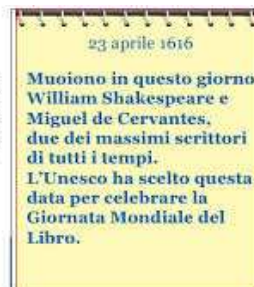


*da Amleto*

*di William Shakespeare*

23 aprile 2016

# Giornata mondiale del Libro



*Tuono. 1° Apparizione. Una testa in armatura.*

**Macbeth** – Dimmi, potere arcano...

**1° strega** – Lui conosce il tuo pensiero perciò ascolta, non parlare.

**1° Apparizione** – Macbeth! Macbeth! Macbeth! Guardati da Macduff, guardati dal Tane di Fife. Lasciami. Basta. *Sprofonda*

**Macbeth** – Chiunque tu sia, per il tuo avvertimento, grazie. Tu mi hai bene arpeggiato la paura. Ma, ancora una parola.

**1° strega** – Non vuole ordini. Eccone un altro: più potente del primo.

*Tuono. 2° Apparizione. Un fanciullo sanguinante*

**2° Apparizione** – Macbeth! Macbeth! Macbeth! (...) Sii sanguinario, ardito e risoluto. E ridi a scherno del potere dell'uomo, perché nessuno che sia nato di donna potrà mai nuocere a Macbeth.

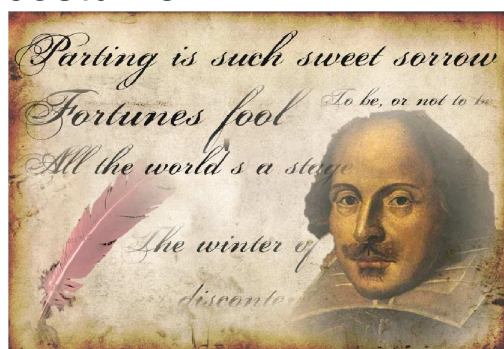
*Sprofonda*

**Macbeth** – Allora vivi, Macduff: che paura dovrò avere di te? Pure, io voglio fare la mia certezza doppiamente sicura e una caparra prendermi sul destino: non vivrai. Gridare alla paura, cuor di muffa: Menti! E dormire a dispetto del tuono.

*Tuono. 3° Apparizione. Un fanciullo incoronato con un alberello in mano.*

(...) **3° Apparizione** – Sii tu cuordileone superbo; e non badare a chi protesta a chi s'agita: né se né dove covano congiure: Macbeth non sarà vinto fino a quando il gran bosco di Birnam non avanzi contro di lui verso l'alta collina di Dunsinane. *Sprofonda*

**Macbeth** – Allora, mai. Chi può mobilitare la foresta? Comandare a un arbusto di spianarsi dalle radici abbarbicate in terra? Ottime predizioni! Bene! Mai non insorgerà la ribellione finché il bosco di Birnam non insorga: e il nostro altolocato Macbeth vivrà tutto il suo lasso di natura e renderà il suo ultimo respiro secondo età e mortal costume.

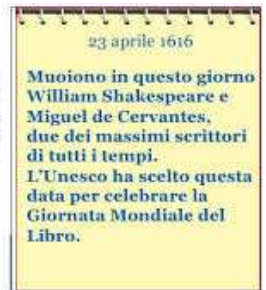


**da Macbeth**  
**di William Shakespeare**



23 aprile 2016

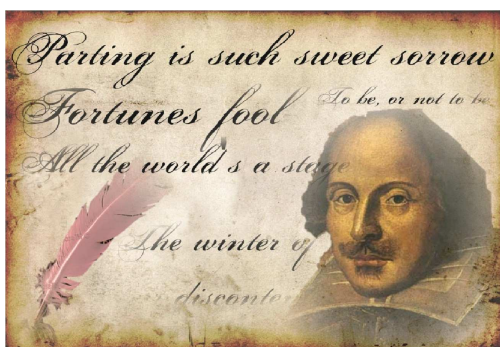
# Giornata mondiale del Libro



**Romeo** – Irride alle cicatrici chi non conobbe ferita. Piano! Che luce erompe lassù, dalla finestra? È lì l'Oriente. E Giulietta è il suo sole. Levati, o sole bello, a cancellare la gelosa luna tutta sbiancata e livida di rabbia perché tu, vestale sua, sei più bella di lei – molto più bella. Non esser più sua ancella, se è così invidiosa; ché tanto ormai il suo manto di vestale s'è fatto anch'esso livido e consunto, e non lo porta donna che non sia pazza. Buttalo via. È la mia donna, oh! Il mio amore caro. Ah, lo potesse sapere, lei, che è così. Ecco, parla... ma senza parole. Che è questo? Parlano i suoi occhi. A quelli risponderò... Eh, come corro! Non parla con me. Due stelle, delle più vive in tutto il cielo, chiamate altrove pregano i suoi occhi di collocarsi nelle orbite lasciate vuote da loro, e lì far luce in cielo fino al loro ritorno. E se fossero invece proprio i suoi occhi a brillare lassù? E le due stelle, a brillare qui sul suo volto? Allora lascerebbe, la luce del suo viso, mortificate le due stelle come lampade al sole. E di lassù, i suoi occhi verserebbero per i campi dell'etere un tal fiume di luce, che gli uccelli credendo terminata già la notte tutti insieme si mettono a cantare. Vedi come appoggia la guancia sulla mano? Oh, foss'io il guanto su quella mano a sentir la sua guancia.

**Giulietta** – Ahimé!

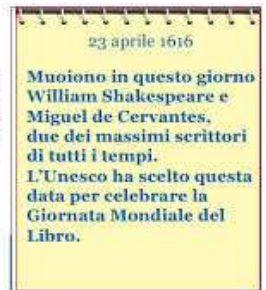
**Romeo** – Ecco, parla: oh parla ancora angelo di splendore, gloria di luce a questa notte; come un alato messaggero del cielo è gloria di splendore agli occhi estatici dei mortali, che arretrano nel contemplarlo, mentre varca le pigre nuvole e veleggia per il mare dell'aria.



*da **Romeo e Giulietta**  
di William Shakespeare*

23 aprile 2016

# Giornata mondiale del Libro



**Otello** - Tu tradisci il tuo amico, Iago, se pensando che gli sia fatto un torto tieni il suo orecchio estraneo al tuo pensiero.

**Iago** – Vi supplico: poiché posso ingannarmi in certe mie congetture – ché, lo confesso, è una mania dannata del mio temperamento, quella di frugar dentro le magagne, sicché spesso il mio zelo mi foggia ombre di colpe inesistenti – vi supplico, dicevo, che vogliate, nella vostra saggezza, non dar peso di sorta alle parole di chi è così soggetto a prender ombre per cose, né crearvi da voi stesso un inferno su osservazioni scombinata o incerte. Non sarebbe proficuo né alla vostra quiete né al vostro bene; né per me umano onesto o saggio mettervi a conoscenza dei miei più riposti pensieri.

**Otello** – Che intendi dire?

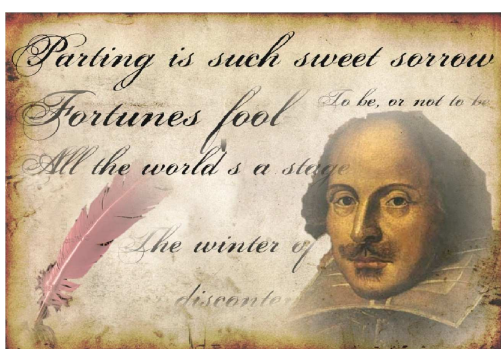
**Iago** – La buona rinomanza, signor mio caro, è il più geloso gioiello dell'anima, per l'uomo e per la donna. Chi mi borseggia mi porta via roba: qualcosa e niente. Era mia: è sua; passata per altre mille mani. Ma se uno mi borseggia del mio buon nome mi ruba tale cosa che senza arricchir lui lascia sul lastrico me.

**Otello** – In nome di Dio! Voglio conoscere il tuo pensiero.

**Iago** - Non potete: nemmeno se il mio cuore fosse in mano vostra; non l'otterrete finché l'ho in mia custodia.

**Otello** - Ah!

**Iago** – Oh, guardatevi dalla gelosia, mio signore. È un mostro dagli occhi verdi che dilleggia il cibo di cui si nutre. Beato vive quel cornuto il quale, conscio della sua sorte, non ama la donna che lo tradisce: ma oh se conta i minuti della sua dannazione chi ama e pur sospetta; sospetta e pur si strugge d'amore!

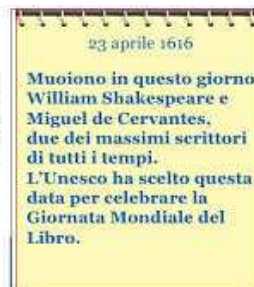


da **Otello**  
*di William Shakespeare*



23 aprile 2016

## Giornata mondiale del Libro



**Edmondo** – Qualche ufficiale porti via questi due: e buona guardia finché sian rese note le supreme decisioni di quelli che dovranno giudicarli.

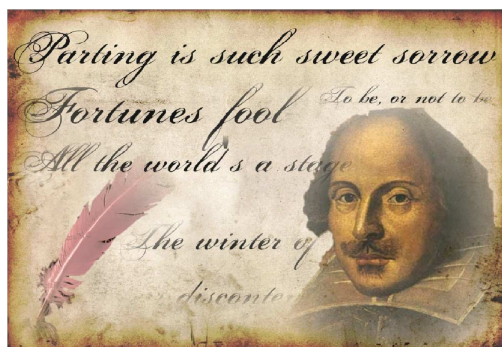
**Cordelia** – Non siamo i primi che, tendendo al meglio, trovano il peggio. Per te, re sventurato, mi sconsolo; che se fosse per me, alla mia sorte saprei opporre cipiglio a cipiglio. Non le vederemo noi, queste figliole e queste sorelle?

**Lear** - No, no, no, no! Andiamo via. In prigione: noi due, là, soli; e canteremo come uccelli in gabbia. Quando tu a me domanderai la mia benedizione, io, a te, in ginocchio, domanderò perdono. Così vivremo e pregheremo e canteremo, e ci racconteremo antiche favole: sorrideremo alle farfalle d'oro; e ascolteremo le chiacchiere degli straccioni sulla Corte, e anche parleremo con loro di chi perde e chi vince, e di chi c'è e chi non c'è più; braccando così il mistero delle cose come due buoni seguaci di Dio. Così tra i muri di una prigione cancelleremo ogni ricordo di congiure dei grandi e di fazioni fluenti e rifluenti come maree nel giro di una luna.

**Edmondo** (*alle guardie*) – Portateli via.

**Lear** – Su sacrifici come questi, cara Cordelia, gli dèi stessi versano incensi. Ti ho ritrovato? E ora chi vorrà separarci di nuovo dovrà rapire al cielo un tizzo ardente e stanarci col fuoco, come volpi, da qui. - Asciugati gli occhi. - Quelli, se li divorerà la lebbra pelle e carne prima che ci vedano piangere; di fame le vedremo crepare. - Vieni.

*Escono, tra le guardie, Lear e Cordelia*



da **Re Lear**

*di William Shakespeare*